

Domenica 4 gennaio 1998

2 l'Unità

LA CULTURA



In «Credere, obbedire, combattere», Millelire Stampa Alternativa, testi «teorici» degli anni Trenta

Il catechismo della paura collettiva Ovvero il mondo visto dal fascismo

La storia dell'«inarrestabile ascesa del Duce», la costituzione dello Stato da mandare a memoria, la teoria della razza. Cinque volumetti dai nomi sinistri densi di un orrore gigantesco, incontrollabile. Spaventosamente «normali».

Altro che Clive Barker. Altro che Stephen King. Altro che lo sgo-mento dinanzi alle nefandezze dei giovani «pulp». Più lugubri fantasmi si aggirano in libreria. Dinanzi a un pericolo, il sentimento della paura è salutare. Fino a che non ci scappa di mano. Dico a che non diventa occulto. Fino a che non si finge di non vederlo. Onore allora a Marcello Baraghini, onore alle iniziative editoriali che rendono materiale (cartacea, concreta) quella zona d'ombra che, dai recessi più oscuri dell'inconscio, non smette di tormentarci, di manifestarsi in sempre nuove epifanie, magari più dimesse, più sotterranee e pericolose. Capaci di entrare nella struttura del Dna.

Sulla paura, Clive Barker ha scritto: «Non vi è piacere eguale alla paura. Se fosse possibile rendendosi invisibili fra due persone in un treno, in una qualsiasi sala d'attesa o in un ufficio, la conversazione che potremmo udire non farebbe che girare attorno allo stesso argomento. In un primo momento, potrebbe certamente sembrare che la discussione verta su di un tema completamente diverso... ma tolte metafore e illusioni, ecco che nel cuore di quel discorso vi è la paura».

Se volete sapere, o ricordare, che livelli di paura collettiva solo una manciata di decenni fa l'Italia ha raggiunto, acquistate subito *Credere, obbedire, combattere, i catechismi del fascismo* (a cura di Carlo Galeotti, Piccola biblioteca Millelire, Stampa alternativa, L. 10.000).

Aprite il cofanetto. Lasciate scorrere tra le mani la serie dei cinque volumetti, dai nomi stranamente sinistri. Sono pagine dense di una paura gigantesca, incontrollabile. Pagine che si propongono come equilibrate, riflessive. Spaventosamente «normali»: il primo libro del fascista («Fascista» maiuscolo, ovviamente, e così sempre da qui in poi), il secondo libro del fascista, *La dottrina del Fascismo e il Duce Dio tuo* sono i titoli presenti. Tutte riproduzioni di originali degli anni Trenta. (A parte *Il Duce Dio tuo*, convincente saggio di Carlo Galeotti sulle dinamiche che dall'interventismo fascista hanno portato alla costituzione di un movimento politico-religioso totalitario).

Non fosse per questa insistenza sulla parola «fascismo», nei titoli di questi volumetti passerebbe qualcosa tra il Tolstoj di dattico, i suoi doviziosi *Libri di lettura* (con la loro gnomica fiabesca e civile) e una vaga volontà di ordine sociale. Si tratta, ricorda il cofanetto, di una raccol-

ta di «catechismi del fascismo». Catechismi. Sorgono ricordi di scuola, di oratorio. Il «Catechismo» come momento di sospensione della partita di calcio per sottostare all'alternativa della teoria dei santi e delle loro apparizioni. Ai primi discorsi sulla morte e sugli antidoti religiosi per sconfiggerne, ancora una volta, la paura.

Catechismi. Per derivazione etimologica, «catechismo» allo stesso tempo ha valore di «istruzione» e «contrasto» (così in Luciano, ad esempio, che sull'ambiguità dal termine costruisce diversi paradossi).

I catechismi del fascismo istituivano ed insegnavano una nuova visione del mondo, e ne contrastavano qualunque altra. Qualunque altra visione del mondo faceva paura. Da cui ci si difendeva fondando una macchina ideologica, ineccepibile, sorretta da una rutilante organicità capace di fare della burocrazia, della sua asettica, «virginea» astrazione, un assioma perfetto. La salvezza. Nella «reinvenzione» della Storia. Nello Stato Nuovo.

Il primo libro del Fascista apre le sue pagine inaugurando (creando enfaticamente a posteriori) la cronologia dell'epoca fascista. Del Tempo Nuovo. 15 novembre 1914. Anno uno, mese uno, giorno uno della «Rivoluzione Italiana». E poi, eventi su eventi, la cronaca di un Trionfo. Dell'inarrestabile ascesa del DUCE (così scritto per decreto legge) e del suo «popolo». Colpisce, nella fattualità del «trionfo rivoluzionario», l'insistenza sulla formalizzazione legale del movimento, l'eco-

potente dell'idea burocratica hegeliana, del pensiero che, attraverso la filosofia di Giovanni Gentile, collocava nell'immediato primo dopoguerra «la potenza dello Stato in una posizione assoluta, in quanto lo Stato riflette la sua superiore posizione morale come sintesi ultima degli aspetti etici della società» (G.F. Hegel, *Dizionario enciclopedico delle scienze filosofiche*).

Ed è per questo che il primo libro del Fascista continua con una serie di domande e risposte da mandare a memoria dove l'accento è posto sempre sulla Costituzione dello Stato, sugli Ordini Gerarchici, sul rapporto tra le varie Organizzazioni nelle quali il giovane fascista viene a inserirsi, non come individuo se non nella misura in cui questi coincide con lo Stato, perché «Il fascismo è una concezione stori-



Qui e in alto, due cartoline di propaganda del periodo fascista

ca, nella quale l'uomo non è quello che è se non in funzione del processo spirituale a cui concorre, nel gruppo familiare e sociale, nella Nazione e nella Storia. Giacché per il fascista tutto è nello Stato, e nulla di umano o spirituale esiste, e tanto meno ha valore fuori dallo Stato». (Da *La dottrina del Fascismo*, attribuito a Mussolini ma evidentemente redatto da Giovanni Gentile).

Scorrere queste pagine è come vedere quasi in trasparenza l'orrore di tutto ciò che è diverso, la paura del mondo che attanagliava l'Europa di quegli anni e che si manifesta, imprevedibile, nell'Altro. Il fascismo, da questi documenti storici, dalla stessa base popolare della sua capillare propaganda quotidiana, si illumina allora di tutta la codardia di chi non vuole vedere nulla, di chi nell'utero materno della simbo-

logia del Sangue, e quindi della Razza, resta muto, immobile di fronte all'autorità del Padre. Del Duce. Dello Stato. Perché tutto gli è stato preposto per non confrontarsi con nulla. E di fronte a tutto ciò che è Altro il fascista «tira dritto». E proclama bellamente «me ne frego». Mentre intanto il sangue scorre a fiumi.

Il secondo libro del Fascista, tutto incentrato sul tema della razza, scendendo ancora più a fondo, esordisce così: «La specie umana è unica, discendendo, secondo l'ammissione quasi generale, da una sola coppia di antichissimi progenitori (monogenesi). Come dal tronco si dipartono i rami, così nella specie umana si distinguono le razze. Quando in genere si parla di razza, si allude a una realtà biologica, i cui individui presentano un insieme di caratteri simili, come

il colore della pelle la forma del cranio, il tipo di capigliatura ecc. La razza è costituita e delimitata dalla eredità costante di quei caratteri, che la distinguono da tutte le altre. Però oltre a ereditare i caratteri fisici, o biologici, si ereditano, nella razza, anche i caratteri morali, ossia quell'insieme di istinti, di inclinazioni, di attitudini, di doti che compongono la personalità umana... Il sistema più semplice e più chiaro è quello sintetico, che classifica l'umanità nelle razze bianche, gialla e nera... L'evidente inferiorità di alcune razze, e specialmente di quella che si è convenuta chiamare negroide, viene attribuita a una decadenza progressiva del corso di lunghissimi periodi di tempo».

Appurate queste premesse

scientifiche, si può tranquillamente dedurre che «La storia documenta che in tutti i tempi i popoli di maggior civiltà sono stati quelli della nostra razza. La civiltà attuale, in tutto ciò che ha di solido e di elevato, è opera di stirpi ariane» (sempre da *Il secondo libro del Fascista*). È come se lo sproloquio del bullo del bar sulle proprie dubbie virtù si facesse corale espressione di un popolo, con davanti, al posto del flipper, le sorti dell'Europa e poi del mondo intero: è la voce della paura, di chi non sa più come difendersi se non alzando, animalescamente, le proprie difese fisiche.

Tutto, la teorizzazione razziale di matrice tedesca ma già presente, in forme meno esplicite, alle origini del fascismo, ha un proprio corrispettivo naturale nell'immagine del gatto che arruffando il pelo e sfoderando gli artigli cerca di dimostrarsi più grande del cane. Più grande del mostro, indistinto, dell'Altro. In un groviglio di risentimenti etici e motivazioni economiche, e per pura intolleranza nei confronti di chi è diverso, visibilmente tale, così prosegue il «catechismo»: «Gli ebrei sono perfettamente distinguibili. Essi hanno sempre mantenuto i loro caratteri razziali e non si sono mai assimilati con la popolazione dei paesi ove dimorano». Ecco la smaccata, accecante caduta logica, il vero è proprio «sintomo psicoanalitico» del discorso paranoico: i teorici del fascismo sanno benissimo che non è mai esistita in Italia alcuna «unità razziale», e che la sua «purezza» è il risultato di un connubio di dominazioni accavallatesi le une con le altre negli anni, «importando» ed «immettendo» nella «razza» sangue di ogni tipo. L'ebreo è invece «puro». È l'esponente dell'unico «gruppo razziale» che non si è «mescolato» con gli altri.

La macchina mentale hegeliana, la derivante dottrina del nazifascismo e i caratteri più marcatamente «fascisti» dello stalinismo (insomma i fondamenti delle dottrine dello Stato etico totalitario del primo Novecento) si arrotolano così stridentemente nelle loro stesse contraddizioni da fare del loro processo di sviluppo un parossistico rifu- glio all'interno delle proprie mura, sempre più alte, sempre più invalicabili, sempre più fisicamente insostenibili.

Fino alla catastrofe finale. Che questi preziosi documenti rego- no a tutti disponibile nella loro urgente ed eterna attualità. Altro che Clive Barker. Altro che Stephen King.

Aldo Nove

Dalla Prima

rendersi al nemico oppure se doveva abbracciare il fucile e combattere: né a quel soldatino né s'intende, alle altre centinaia di migliaia di sventurati soldati italiani sparsi per il mondo. Intendiamoci, mio padre, pur provenendo da una famiglia socialista e anarchiceggiante, come molti altri giovani italiani della sua generazione (ultimi anni del secolo scorso), era andato volontario nella prima guerra mondiale, l'aveva combattuta per anni (bene o male, non so) e ne era tornato, persuaso «nonostante tutto» (diceva) di aver compiuto il suo dovere. Ma i Savoia gli erano intollerabili. Nonostante le sue genuine convinzioni antifasciste, diceva che i Savoia erano stati peggiori dei fascisti: «I fascisti, almeno, s'erano mossi, avevano avuto il coraggio di rischiare l'avventura e anche, talvolta, la propria pelle; i Savoia, invece, erano stati fin dall'inizio della loro storia dei vermi nel formaggio». «Fellonia nel comando», la colpa più grave per un militare, egli, da bravo «ufficiale in congedo», definiva il loro comportamento in quel settembre 1943: da cui il duro giudizio, uno di quelli senz'appello di fronte alla storia, nemmeno in quella lontana mattinata romana.

Su questa storia del rientro dei Savoia in Italia io non ho le idee chiare. Tutte le volte che mi vengono in mente i Savoia, - quelli passati, quelli presenti e, a quanto mi pare ormai di poter dire, anche i futuri, i Savoia eredi al trono e i Savoia uomini d'affari, i Savoia al mare, in montagna, in auto o a piedi, i Savoia esperti del gioco del calcio e i Savoia concionanti di storia, - risento la voce adirata di mio padre, rivedo il biancore anomalo di quell'occhio e quella mezza pupilla che mi segue ancora, mentre continuo a muovermi, a distanza di anni-luce dell'accaduto, nel mio spazio di mondo. Questo è il mio contributo al dibattito in corso. [Alberto Asor Rosa]

Replica Arcigay Leonardo era omosessuale

Replica stizzata dell'Arcigay al direttore dello Hammer Centre per gli studi leonardiani dell'Università di California, Carlo Pedretti, secondo cui Leonardo da Vinci non era omosessuale, come spiegherà a S. Miniato (Pisa) il 10 gennaio. Che il genio rinascimentale fosse gay è del tutto convinto Franco Grillini, presidente dell'associazione degli omosessuali e delle lesbiche, che replica a Pedretti attingendo addirittura alla stessa fonte, il «Libro dei sogni», scritto dal pittore e letterato Giovan Paolo Lomazzo, citata da Pedretti come prova della eterosessualità di Leonardo.

VIAGGIO NELLA GRANDE GASTRONOMIA CINESE

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma il 7 e il 14 marzo

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (10 notti)

Quota di partecipazione:

lire 3.850.000

L'itinerario:

Italia / Pechino - Xian - Chengdu - Canton - Shanghai - Pechino/Italia

La quota comprende:

Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in pullman e in aereo, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 5 stelle, la pensione completa eccettuato il giorno di arrivo (in mezza pensione), tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza della guida nazionale e delle guide locali cinesi di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quota di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

Diritti iscrizione lire 44.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la «Vienna card» che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO
VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
FAX 02/6704522

*L'agenzia di viaggi
del quotidiano*

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 febbraio, il 4 e il 25 marzo

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 8 giorni (6 notti).

Quota di partecipazione: lire 1.450.000

Visto consolare: lire 40.000

Suppl. per la partenza del 25 Marzo lire 100.000.

L'itinerario:

Italia / Pechino/Italia

La quota comprende:

volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'Hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

VIAGGIO IN SIRIA FRA STORIA E BELLEZZA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza: da Roma il 24 novembre, 22 dicembre, 5 gennaio 1998, 9 febbraio e 6 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)

Quota di partecipazione:

novembre gennaio febbraio L.3.440.000

dicembre e aprile L. 3.690.000

(supplemento partenza da altre città italiane su richiesta)

L'itinerario: Italia/Damasco (Malula-Krak dei Cavalieri-Amrit) -Safita (Tartus-Marqab-Ugarit-Haffe)-Latakia (Al Bara-Apamea-Ebla)-Aleppo (San Simeone-Ain Dara-Rasafa-Jabar-Raqqah-Halabiyedh)-Deir Ez Zor (Dura Europos-Mari)-Palmyra-Hama-Damasco (Shahba-Qunawat-Suweida-Bosra)/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni con pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo) con le cene in albergo, gli ingressi alle aree archeologiche e ai musei, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali siriane di lingua italiana e inglese, un accompagnatore dall'Italia.